

**IL PERSONAGGIO.** Alessandro poteva fare il diplomatico ma ha scelto lo strip

# «Lo spettacolo sono io non il mio sesso»

Alessandro, venti anni compiuti da poco, ha scelto di fare lo strip-man, un mestiere nato da una serata passata a scherzare con gli amici. Ora in agenda ha diversi appuntamenti di lavoro e riscuote un discreto successo. Il suo pubblico, composto di donne di tutte le età - come lui stesso tiene a precisare - lo apprezza per il suo modo di giocare sulla scena senza cadere nello scabroso, nel porno. Dei suoi genitori dice: «Li ringrazio».

bizzarro, «a mia madre dissi che facevo il ballerino, poi in occasione dell'8 marzo, lei senza dirmi niente venne a vedermi, era lì che sghignazzava, ad un certo punto me la vidi comparire davanti mentre mi esibivo: siamo scoppiati a ridere insieme». I genitori di Alessandro sono separati da quando lui aveva poco più di nove anni, il padre è un diplomatico e vive a Belgrado da diversi anni. La mamma lavora in un ospedale romano, nessun problema per il suo lavoro, qualcuno invece se lo è posto il papà che avrebbe sognato per lui una carriera diplomatica, o comunque un lavoro «più normale». «Ma io non riesco a stare seduto dietro ad un tavolo, mi piace divertirmi, esibirmi, far divertire. Ogni spogliarellista è un po' esibizionista e narcisista».

È le donne? La maggior parte di loro va a vedere lo spogliarello, perché è una cosa nuova, si entusiasmano, dice Alessandro, ma non per vedere «l'uomo nudo». Anche perché, aggiunge, non è che sia uno spettacolo così esaltante, «vengono per divertirsi, contente del fatto che non faccio sesso, non le metto in imbarazzo, io gioco senza secondi fini e loro partecipano entusiaste». «Hanno finalmente un po' di respiro dopo essere state oppresse per tanto tempo dai pregiudizi». Ce l'ha soprattutto con i «poveri di spirito», Alessandro, con quelli che pensano che se una ragazza fa la spogliarellista è comunque una prostituta e se lo fa un uomo come minimo è gay. «Vorrei spiegare alla gente che quando stiamo sul palcoscenico proviamo piacere solo a far vedere quello che sappiamo fare, non siamo perversi e il fine non è il contatto fisico con una donna. Infatti io non concepisco lo strip totale perché secondo me involgarisce il "numero", alla fine del quale resto sempre con un perizoma, un po' elaborato, magari con le borchie». «Quello che non mi piace assolutamente è il proibizionismo. Non mi piace la pomografia, mi piace fare spettacolo, non me ne frega assolutamente niente di quella roba lì, non amo la prevenzione mentale, odio l'ipocrisia, il doversi nascondere». Alessandro adora il pubblico femminile proprio per questo, perché secondo lui le donne sono spontanee, naturalmente predisposte ad un divertimento che non implichi necessariamente la malizia. «Non mi sono mai trovato in difficoltà con il mio pubblico, almeno per ora, solo una volta è capitato che il padrone del locale fosse gay, ma io ho gentilmente rifiutato ed è finita lì. Né più né meno come una donna». E dalle donne? «Sì qualche volta succede di essere assaliti, ma sempre in modo bonario, affettuoso». Qualche problema



Alessandro, lo strip-man per gioco

lo ha manifestato anche la sua ragazza che, pur frequentando anche lei la scuola di recitazione, non riesce a contenere una certa ansiosità nei suoi confronti alla fine dello spettacolo. «Ogni volta che mi viene a vedere è una mezza tragedia, litighiamo, perché io durante lo spettacolo coinvolgo le ragazze e lei non riesce a non essere gelosa». Forse è perché in scena non sembra più lui «non mi riconosce», dice che quando salgo sul palcoscenico mi trasformo, divento un'altra persona».

**Nessun vizio**  
Alessandro vive solo da quando aveva 18 anni, ora con le sue «serate» riesce a guadagnare discretamente, ha un appartamento modesto, nessun vizio, niente macchinari, dice: «io nel mio lavoro ci metto impegno, però sono consapevole del fatto che si ha vuole tempo e soprattutto che si ha bisogno di persone che siano disposte ad aiutarci».

## LETTERE

### «Facciamo visita agli anziani come fossero dei nonni»

Cara Unità, siamo un gruppo di ragazzi che frequentiamo la 1ª in una scuola media. Abitiamo in un paesino, San Casciano, vicino a Firenze. Vi scriviamo per comunicarvi il nostro modo di «fare» educazione civica. Abbiamo iniziato leggendo i giornali, guardando il telegiornale e discutendo alcune notizie in classe; successivamente abbiamo deciso di organizzare un'attività concreta, svolgendo un lavoro sul territorio. Abbiamo pensato di occuparci degli anziani e siamo andati, nel mese di ottobre, tutti insieme a visitarli all'istituto del nostro paese. Successivamente ci siamo ritirati in piccoli gruppi e ora ognuno di noi va a trovarli ogni quindici giorni. Alcuni di noi hanno incontrato difficoltà a stabilire rapporti con gli anziani, ma dobbiamo capirli perché loro, spesso, sono malati e soli. Con il passare del tempo siamo riusciti, però, a vedere nei vecchi tantissimi che ci vogliono bene e ora l'attività è diventata più piacevole. Proprio oggi siamo tornati a trovarli e gli abbiamo portato in regalo dei calendari sulla Toscana e sulla natura, fatti da noi. I volti degli anziani, spesso spenti, si sono come illuminati, guardando luoghi a loro noti. Qualcuno cantava, qualcuno piangeva per la commozione, qualcuno rideva, qualcuno ci chiamava, insomma era come se tornassero a vivere. Noi riteniamo che questa esperienza ci serva per aiutarci ad accettare tutti quelli che sono diversi da noi, sia i vecchi, sia i malati, sia quelli di un'altra razza.

Lettera firmata  
(Classe Iª Media statale  
«Appollito Nievio»  
San Casciano Val di Pesa  
(Firenze)

### «La destra ha vinto e io mi sono iscritta al Pds»

Caro direttore, è il pomeriggio del «giorno dopo» e finalmente, ho spento la televisione che da ieri sera, ininterrottamente, mi ha comunicato che qualcuno ha deciso di cambiare la mia e la nostra vita. Quella pausa di riflessione che ci avevano invitato a prendere sabato scorso per decidere il voto in autonomia, io me la sono presa questo pomeriggio perché se sabato non avevo dubbi, oggi ne ho milioni che mi vengono da un'unica certezza: la destra ha vinto! Io sono fra coloro che dopo la svolta del 1989, lasciata la tessera del Pci, non si iscrissero al Pds. Non mi vergogno della mia poca lungimiranza e non ti nascondo che il quel momento prevalsa la paura di vedermi sradicata da tutto quello in cui ero cresciuta e per il quale avevo combattuto. Oggi, dopo 5 anni di riflessioni, mi accorgo di essermi sbagliata, oggi mi accorgo che il Pds e l'Alleanza progressista sono l'unica garanzia perché non mi vengano portati via tutti quei valori che sono parte integrante di me; oggi so con certezza che se non ci impegniamo tutti un po' di più (per dirla con Lella Costa) il ricordo di Berlinguer potrà essere solo un ricordo... clandestino. Allora che fare? Io ho già deciso: sto uscendo per spedire questa lettera e andare ad iscrivermi al Pds, e vorrei dire a tutti quei compagni che come io, si sono presi 5 anni di riflessione, che la pausa è finita: adesso è più importante che mai tornare a partecipare.

Sonia Pecchioli  
Sesto Fiorentino  
(Firenze)

### La Fininvest su «Vita blindata per Violante»

Cara direttore, in relazione all'articolo apparso sul suo giornale del 23 marzo scorso, «Vita blindata per Violante», in cui si riportano le rivelazioni di un pentito secondo cui il capo della «drangheta» avrebbe ottenuto un finanziamento di un miliardo da uomini della Fininvest, dopo aver minacciato attentati ai tralicci dei ripetitori che consentono la trasmissione in Calabria delle tv berlusconiane, il gruppo Fininvest smentisce categoricamente di aver mai avuto rapporti e di essere tantomeno sceso a simili patti con qualunque organizzazione della malavita. Si ribadisce inoltre, come più

volte dichiarato anche pubblicamente, che il gruppo Fininvest ha sempre risposto denunciando agli organi competenti tutti gli attentati subiti in Calabria e in Sicilia - i cui danni sono costati al gruppo parecchi miliardi di lire - denunce che, in alcuni casi, hanno portato all'arresto dei responsabili.

Daide Rampello  
(Dir. Com. e Immagine  
gruppo Fininvest)  
Milano

Prendiamo atto della smentita del gruppo Fininvest, ma agli atti di un'inchiesta giudiziaria a Catania risulta quel che correttamente abbiamo riferito. (v.v.a.)

### Protestano 150 lavoratori della ricerca agraria

Cara Unità, nessuno, a noi lavoratori della ricerca agraria, ci ha ancora posti in cassa integrazione né minacciati di licenziamento, per ora. Tuttavia, desideriamo denunciare che è in atto da parte del nostro ministero referente, il ministro delle Risorse agricole, alimentari e forestali, una manovra subdola che sta per abbatteci sulle nostre retribuzioni e sull'efficienza del nostro lavoro. In breve i fatti. Quattro anni fa 150 ricercatori del suddetto ministero, operanti nei 23 istituti di ricerca e sperimentazione agraria, dislocati in tutto il territorio nazionale, partecipando ad un concorso previsto dal contratto di lavoro, superando l'esame di idoneità per il passaggio alla fascia retributiva superiore, con i vantaggi economici e di carriera del caso. Sotto l'aspetto giuridico lo svolgimento dell'esame, le sue premesse e il successivo inquadramento nella fascia superiore avvengono con tutti i crismi della legalità (pareri, registrazioni, decreti, ecc.). Per quattro anni ci godiamo, è il caso di dirlo, la suddetta conquista. Nel frattempo il ministero dell'Agricoltura e delle Foreste è abrogato con il referendum del 23 aprile '93 e poi rimesso in piedi con altra denominazione: il primo atto del rinato ministero riguarda proprio noi ricercatori: con decreto del gennaio '94 ci viene comunicato che il nostro esame di idoneità, superato quattro anni prima, è annullato e, in conseguenza di ciò, veniamo ricacciati nella fascia inferiore e si accinge a ridurci lo stipendio '94 e a recuperare le somme arretrate (30-40 milioni a testa). La cosa tanto più ci sorprende appena venuti a conoscenza del fatto che ai ricercatori degli altri Enti di ricerca nulla è contestato. Ai nostri tentativi di richiesta di spiegazioni presso il ministero circa l'assurdità della cosa, non è stata data risposta. Continuerà questo silenzio?

Emilio Senesi  
Danila Torreggiani  
Milano

### Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono; sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 30-35 righe dattiloscritte o a penna), o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - le cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo: **Filippo M. Macchiò** di Genova («Perché dobbiamo sentirci perdenti o battuti per aver ottenuto il 4% di voti in più rispetto al 1992, senza contare i voti nostri non dichiarati che hanno contribuito a rafforzare la presenza in Parlamento?»); **Bruno Tosi** di San Martino in Rio-Reggio Emilia («Quante persone a causa di Tangentopoli rimarranno senza lavoro e senza la possibilità di allevare dignitosamente la propria prole, alimentando il già alto fardello della delinquenza minorile, della violenza e dell'ignoranza?»); **Marcello Montagnana** di Cuneo («Vorrei esprimere la mia delusione per l'infelicitissima sortita del capo dello Stato a sostegno del finanziamento statale alle scuole private cattoliche»); **Federica Morrone** di Roma («Ma noi abbiamo scelto nuovamente? Se è così io non mi riconosco. Ho 24 anni e tanto voglia di cambiare»); **Teodoro Scalmanti** di Romano-Cremona («Il movimento degli studenti ha preso veramente coscienza sul come affrontare i problemi della scuola nell'ambito di un confronto politico-sociale più ampio»).

DANIELA QUARESIMA

Arriva un po' trafelato, cammina spalla a spalla con la sua agente, mentre si avvicinano al portone dell'agenzia, chiacchierano allegri, come potrebbero fare una madre con il figlio, complici, amici. Il ragazzo, ordinato, con il viso pulito e la mamma efficiente, giovanile e molto presente. Solo un po' di imbarazzo, di tensione per quello che deve essere uno dei primi colloqui con la «stampa» per il lavoro del ragazzo. L'ufficio è al terzo piano di uno dei palazzi della Roma umbertina a via Palestro, una strada che cerca faticosamente di uscire dall'influenza degradante della stazione Termini da cui la separano solo pochi isolati. Dei rari passanti pochissimi parlano italiano, una coccia di maghrebini, lui attempato lei molto giovane con le valigie, si sofferma davanti al portone, l'anziano da lei indicazioni alla ragazza per ritrovare la pensione e poi si allontana. Poco più in là le grandi vetrine di una libreria, nuovissima, a testimoniare la voglia della strada di riprendersi la gente di tutti i giorni, gli studenti, le famiglie. Ma torniamo al lavoro di Alessandro, 20 anni, romano. Sulla porta che la signora sta per aprire c'è scritto: «Lolly Show by fantasy e più piccolo «produzioni artistiche». Già, il suo lavoro, Alessandro fa lo spogliarellista, o come si definisce lui lo «strip-man». Non si sente bello, non è molto alto e sulla faccia pulita, dai lineamenti delicati, il naso tradisce i suoi recenti trascorsi da mini-pugile.

**«L'intelligenza prima di tutto»**  
In effetti quando ho visto gli altri spogliarellisti - dice - tutti altissimi, belli, muscolosi, ho pensato: io sarò muscoloso, ma certamente non bellissimo, allora o mi faccio una plastica facciale oppure mi invento uno spettacolo differente. Visto che non posso stare al passo con la bellezza degli altri strip-man uso l'intelligenza, faccio il mimo, mi muovo tantissimo». Colpisce, se non per il fascino, per la sua parlantina sciolta, appropriata, «la gente mi piace e mi piace parlare», dice, mentre entra nella stanza che poi è l'ufficio della sua agente, un

locale non molto luminoso, decoroso, stampe alle pareti, nessuna immagine di scena. Un tavolo bianco e tre sedie nere, l'arredamento è tutto qui. Da una stanza in fondo si intravede qualche abito di scena, molto colore e qualche piuma. «Faccio questo mestiere da un anno e mezzo - dice Alessandro - il lavoro non manca e ultimamente ho anche avuto un po' di fortuna. In agenda ho diversi appuntamenti». «Ho cominciato a 19 anni, per scherzo, prima facevo body-building, poi un giorno un mio amico mi propose di fare uno spogliarello. Una nostra amica compiva gli anni e così per divertimento abbiamo organizzato una festa». L'amico di Alessandro gestiva una discoteca, e dopo il successo tutto «privato» di quella sera tra amici scopre il suo mestiere: «ogni tanto mi esibivo nel suo locale, abbiamo cominciato così per ridere, poi la gente si divertiva talmente da invogliarci a ripetere l'esperienza».

**Un pacco regalo**  
Abbiamo cercato di sistemare le cose in maniera simpatica e ho capito che poteva diventare un lavoro, ma certo non mi voglio fermare qui, vorrei fare qualcosa di serio. Cinema, teatro, forse anche il giornalismo. Alessandro ama la scena, gli piace trasformarsi, improvvisare, niente a che vedere con il porno, di porno non c'è niente - spiega - c'è solo divertimento: «sono un fantasma, partendo da un oggetto riesco a trasformarmi, faccio uno spettacolo simpatico e nello stesso tempo taccio sesso». Si presenta sul palcoscenico travestito da pacco regalo, dove si comincia a scartare sul davanti, ma si va avanti solo fino al perizoma, quello non si toglie è «tassativo». Oppure, altra scena, il finto investimento: «mi faccio travolgere da una bicicletta, vado in ospedale e ne esco con un cerottino, proprio lì, che ad un certo punto mi tolgo». Venticinque spettacoli, con altrettanti costumi da quello sexy a quello più soft. Alessandro ha la maturità classica e parla correntemente tre lingue, sta facendo un corso di recitazione e si allena tutti i giorni in palestra per almeno due ore. Ragazzino vivace, lui si definisce un tipo

## Arrestato l'uomo che rubò gli abiti di Marilyn Monroe «Ho un debole per le star»

Ricordate gli abiti che Marilyn Monroe indossò nel film «Quando la moglie è in vacanza» e quello che metteva in evidenza le sinuosità del suo corpo quando cantò «Happy Birthday» al presidente John Kennedy? Un ladro li fece sparire un anno fa, insieme ad altri appartenenti all'indimenticabile attrice e ad altre «star» del cinema. La polizia non li ha ancora ritrovati, ma è sicura di aver messo le mani sul ladro. Che secondo i poliziotti è Jesus Davila, 35 anni, l'uomo che trasferì gli abiti da un deposito ad un altro della West Side di Manhattan. Jesus Davila, quando è stato arrestato, non ha negato; anzi, si è limitato a dire: «Sapevo che prima o dopo mi avreste scoperto».

La scomparsa degli abiti e di altri

oggetti appartenenti alla Monroe venne scoperto lo scorso settembre da Anne Strasberg, la vedova dell'attore Lee Strasberg: mancava anche il leggero abito indossato dall'attrice nella scena di «Quando la moglie è in vacanza», che sollevato dall'aria della metropolitana, mise in mostra le curve della bionda diva, che fece sognare più di una generazione di uomini. Spariti anche l'aderentissimo abito che la Monroe indossò nel 1962 al Madison Square Garden, quando dedicò al presidente Kennedy un conturbante «Happy Birthday mr. President».

La polizia ha finora recuperato solo due pellicce di visone ed altri oggetti appartenenti all'attrice, ma non ancora altri cimeli appartenuti a James Dean, Montgomery Clift, Marlon Brando, Robert De Niro e Al Pacino.



### Hanoi, con il mercato spuntano anche i mendicanti

Un vietnamita tiene in braccio una ragazzina mentre chiede l'elemosina in un'affollata strada del centro di Hanoi (foto di Claro Cortes per la Reuters). Il paese sta vivendo una difficile transizione da un'economia pianificata a un'economia di mercato. Per ora,

nelle difficoltà economiche del Vietnam, ha inciso poco la fine dell'embargo decretato dagli americani subito dopo la guerra. Ha significato soltanto una pacifica invasione di lattine di Coca e Pepsi Cola, aspettando lo sbarco di hamburger e patate.